

PLURILINGUA ■ CARLA MARELLO

NEL DILAGARE DELLE VIRGOLE PESANTI MA TESTUALI

S'avolta, stimolata dalla lettura di un libro appena pubblicato da Carocci, «La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale», vorrei occuparmi di un segno di punteggiatura tradizionale quale la virgola, probabilmente il più usato insieme al punto e anche il più trattato nelle grammatiche. Come rivela chiaramente il sottotitolo del libro e come mostra apertamente l'indice, il gruppo capitanato da Angela Ferrari propone prima una trattazione dell'uso tradizionale e poi passa in esame le funzioni testuali non solo della virgola, ma anche del punto e virgola, del punto e capo, delle parentesi tonde, delle lineette doppie e della più giovane nella famiglia interpuntiva italiana, la lineetta singola. Ci sono anche sezioni

dedicate ai due punti, ai puntini di sospensione, al punto esclamativo, a quello interrogativo, alle virgolette, ma nelle pagine che trattano della virgola si legge un titolo di paragrafo che suona curioso, conoscendo l'attenzione agli usi contemporanei del gruppo di autori. Si parla infatti di sovra-uso della virgola. Poi leggendo si capisce che il termine non condranno, ma registra da un lato un sovrauso letterario sviluppatisi già negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, parallelo al sovra-uso del punto, e dall'altro un sovra-uso seriale. Mentre il primo è quantitativo, il secondo è anche qualitativo, perché la virgola prende il posto di segni interpuntivi di livello superiore, fra un enunciato e l'altro. Ferrari, autrice del contributo sulla virgola, parla di un uso che molti continuano a

considerare «neostandard» e cioè l'uso della virgola ai confini dell'enunciato là dove si vuole marcare uno scarto comunicativo. Fa però esempi in cui la virgola viene messa dopo un enunciato o un pezzo di enunciato; non fa esempi in cui la virgola isolata un connettivo testuale all'inizio di un enunciato, come in «Infatti, lo possiamo descrivere come un libro accessibile a tutti [...]», «Inoltre, il libro è arricchito dall'esperienza personale [...]», «Tuttavia, le autrici concludono con un pensiero ottimistico». Mi imbatto quotidianamente in enunciati scritti di questo tipo: comincio a pensare di essere obsoleta, perché se io dovesse scrivere le tre frasi, avrei inserito parenteticamente infatti, inoltre e tuttavia all'interno della frase, fra due virgolette. Di quest'uso ha trattato Elisa Corino in Ri-

Cognizioni (2015, n.4), una rivista online, attribuendolo anche, ma non solo, a un fenomeno di interferenza, vista la sua frequenza in scritti italiani di studenti italo-foni che praticano l'inglese e il francese, lingue in cui la posizione iniziale della congiunzione o dell'avverbio si accompagna a un uso obbligatorio della virgola: «En effet, l'auteur a bien souligné dans l'Avant-Propos sa volonté [...]», «However, this sentence expresses more than an obligation and a reward». Francesco Sabatini nel DISC, Dizionario Sabatini Coletti (1997 prima edizione) propone esempi di comunque come congiunzione testuale iniziale, isolate da pause evidenziate nello scritto da virgolette. Secondo Sabatini comunque inserito all'interno della frase non avrebbe lo stesso rilievo di snodo testuale. Bice Mor-

tara Garavelli, altra linguista particolarmente attenta alla mise en texte, nel Prontuario di punteggiatura (Laterza 2003) parla di sovraestensione dei valori intonativi collegata all'uso della virgola che separa il soggetto dal predicato, ma non menziona il caso che ci interessa, forse perché lo ritiene perfettamente accettabile. O perché quindici anni fa non era ancora così diffuso. Allora si trovavano già, e da parecchio tempo, casi di avverbi frasali isolati da virgola e Mortara Garavelli riporta a pag. 79 un esempio di Cesare Segre del 1999: «Personalmente, preferisco l'elogio della giustizia a quello dell'amore». È un uso della virgola che Angela Ferrari presenta alle pagg. 56 e 57 come cambio di atto linguistico o di atteggiamento epistemico. Un uso non obbligatorio, ma utile.